

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

Corso di laurea in Mediazione Linguistica Interculturale (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

**Tra argot e linguaggio popolare: analisi linguistica di alcune scene della
serie televisiva *Lupin***

CANDIDATA

Matilde Melandri

RELATORE

Prof. Elio Ballardini

Anno accademico 2023/2024

Primo appello

Indice

Abstract	3
Introduzione	4
1. Storia, origini e funzioni dell'argot	5
1.1 I Coquillards, le Cours des Miracles e gli Chauffeurs d'Orgères.....	5
1.2 L'origine e l'etimologia del termine "argot"	8
1.3 Le funzioni dell'argot	9
2. Il mutamento dell'argot e la sua evoluzione verso il linguaggio popolare nella cinematografia francese	12
2.1 L'assimilazione dell'argot nel linguaggio popolare dal XIX secolo.....	12
2.2 L'uso dell'argot nel cinema contemporaneo.....	14
2.3 L'argot nella serie televisiva francese <i>Lupin</i>	15
3. Analisi dell'argot e/o del linguaggio popolare in <i>Lupin</i>	17
3.1 Analisi della scena 1: Assane illustra il piano del furto agli spacciatori.....	18
3.2 Analisi della scena 2: Assane discute con il capo del clan, Cisco, e con il suo braccio destro, Kad.....	22
3.3 Analisi della scena 3: Assane e la banda di Cisco fuggono dopo aver rapinato un furgone portavalori	24
Conclusioni	27
Bibliografia	28
Sitografia	30
Dizionari consultati	30
Appendice	31

Abstract

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di analizzare l'evoluzione dall'argot al linguaggio popolare in Francia, più nello specifico a Parigi, utilizzando come caso studio la serie televisiva francese *Lupin*, in produzione dal 2021 dalla casa cinematografica Gaumont e pubblicata su Netflix. Nel primo capitolo andremo a ripercorrere le fasi di sviluppo dell'argot in quanto gergo segreto, rifletteremo sull'origine e l'etimologia del termine ed esporremo le sue funzioni. Nel secondo capitolo porremo l'attenzione sull'evoluzione dell'argot da linguaggio criptico a linguaggio popolare. Successivamente, analizzeremo l'uso dell'argot nel settore cinematografico contemporaneo francese, soffermandoci sulla serie televisiva *Lupin* (Netflix, 2021-). Infine, il terzo capitolo sarà dedicato all'analisi linguistica e etimologica del lessico argotico presente in tre scene della serie. Noteremo che i termini selezionati sono oggi riconosciuti come linguaggio popolare da alcuni dizionari e non più come argot.

Introduzione

L'interesse per l'argot è nato durante un soggiorno Erasmus a Parigi, dove l'uso di questo linguaggio espressivo e pittoresco, utilizzato per strada dai francesi e non, ha suscitato grande fascino. La comprensione e l'uso dell'argot sono stati inizialmente una sfida; da qui l'idea di redigere un elaborato per esplorare l'argomento. Per approfondirlo ulteriormente, verrà analizzata anche la serie televisiva *Lupin* poiché, oltre ad un personale apprezzamento, è densa di termini ed espressioni caratteristici di questo codice linguistico.

Il lavoro si propone di esaminare nel primo capitolo l'origine dell'argot, nato come codice segreto tra i malviventi; quindi, affronterà le prime società criminali che lo hanno adottato. Successivamente, lo studio si focalizzerà sull'origine del termine "argot" e discuterà la sua controversa etimologia. Il primo capitolo si concluderà presentando alcune definizioni dell'argot, che ne mettono in luce le diverse funzioni: da linguaggio criptico tipico dell'ambiente criminale a gergo professionale e a vocabolario che rafforza il senso di appartenenza a un gruppo. Queste diverse interpretazioni dimostrano l'esistenza di molteplici "argots".

Il secondo capitolo si concentrerà sulla relazione tra l'argot e il linguaggio popolare. Nel corso dei secoli, l'argot ha percorso un lungo cammino di evoluzione fino a essere quasi del tutto assimilato dal linguaggio popolare, perdendo così la sua natura segreta. Sarà illustrato come, nel XIX secolo, con la trasformazione di Parigi e la diminuzione del numero delle grandi bande criminali, questo gergo abbia iniziato a diffondersi nella lingua comune francese, anche grazie alla sua presenza nei dizionari, nella letteratura e al cinema. In particolare, sarà analizzata l'introduzione dell'argot nel settore cinematografico contemporaneo francese, prendendo come esempio la serie televisiva *Lupin*, ricca di linguaggio argotico. In questo modo verrà dimostrato come il francese al cinema non sia neutro e monotono, ma piuttosto colorato e variegato.

Infine, il terzo capitolo sarà dedicato all'analisi linguistica e etimologica dell'argot utilizzato in tre scene della serie. Sebbene il lessico selezionato sia argotico per definizione, si osserverà che nei dizionari ora è spesso classificato come linguaggio popolare. Questo fenomeno evidenzia un'assimilazione, seppur parziale, dell'argot nel parlato francese contemporaneo.

1. Storia, origini e funzioni dell'argot

1.1 I Coquillards, le Cours des Miracles e gli Chauffeurs d'Orgères

Secondo Calvet, prima del XV secolo le testimonianze dell'argot erano estremamente rare. Sebbene ci siano stati riferimenti al *gergo*, *gargon* e *jargon* nel XII secolo e a termini isolati quali *barbane*, *beaumont*, *beauvoir*, *borsueil*, *boucherie*, *gloriette*, *gourdaine*, *griesche*, *oubliette*, apparsi nel XIV secolo per indicare la "prigione", è con il processo dei Coquillards nel XV secolo che sono emerse le prime fonti certe di questo codice linguistico (1999: 14). I Coquillards erano dei malviventi, in parte ex-mercenari durante la guerra dei Cent'anni (1337-1453), e prendono il nome dalla *coquille* che indossavano per farsi scambiare per pellegrini diretti lungo il cammino di Santiago di Compostela. Questo stratagemma facilitava l'imbroglione e il furto ai danni dei veri pellegrini (1999: 16). Secondo Delaplace, dopo aver saccheggiato le province dell'Est della Francia dal 1435 al 1445, i Coquillards si erano diretti verso la Borgogna per poi stabilirsi a Digione nel 1453. Qui, avevano continuato le loro attività di brigantaggio e furti, saccheggiando la città e la campagna, prima di essere arrestati e processati (2011: 32). Durante il processo, avvenuto nel 1455, alcuni membri della banda criminale hanno fornito alla giustizia settanta tra termini ed espressioni argotiche che, non solo hanno contribuito a far emergere informazioni sulla nascita dell'argot, ma hanno anche permesso di tracciare la storia dei gruppi sociali che utilizzavano questo linguaggio codificato (Calvet, 1999: 14). Di seguito un documento ufficiale che preserva l'ortografia originale e illustra l'organizzazione della banda dei Coquillards:

Les dessus nommez et aultres qui sont de la compaignie des Coquillars ont en leur langaige divers noms et ne scevent pas toutes les sciences ou tromperies dont oud. cas est faite mencion. Mais sont les ungz habiles a faire une chose et les aultres a faire une aultre chose ; et quand ilz se debatent l'ung contre l'aultre, chacun reprouche a son compaignon de ce quoy il scet servir en la science et se apellent :

Crocheteurs, Vendengeurs, Beffleurs, Envoyeurs, Desrocheurs, Planteurs, Fourbes, Dessarqueurs, Bazisseurs, Desbochilleurs, Blancz coulons, Baladeurs, Pipeurs, Gascatres, Bretons, Esteveurs

Ung *crocheteur* c'est celluy qui scet crocheter serrures.

Ung *vendengeur* c'est un coppeur de bourses.

Ung *befleur* c'est ung larron qui attrait les simples (compaignons) a jouer.

Ung *envoyeur* c'est un muldrier.

Ung *desrocheur* c'est celluy qui ne laisse rien a celluy qu'il desrobe.

Ung *planteur* c'est celluy qui baille les faux lingos, les faulses chainnes et les faulses pierres.

Un *fourbe* c'est celluy qui porte les faux lingos ou aultres faulses marchandises...

(1999: 16-17)

Questo documento non si limita a stilare una lista di parole, ma fornisce anche informazioni dettagliate sulla società dei Coquillards. È emerso che i malviventi si specializzavano in determinati compiti (« Mais sont les ungz habiles a faire une chose et les aultres a faire une aultre chose ») e « Leurs activités étaient diverses : voleurs, tricheurs au jeu, faux monnayeurs, etc. » (1999: 16). Si trattava quindi di un'organizzazione criminale attentamente strutturata « avec son langage de spécialité et une certaine répartition des tâches » (1999: 17), un sistema pensato per « échapper plus facilement à l'attention ou aux recherches » (Brunet, 1981: 135) e per mantenere la segretezza delle loro conversazioni.

Fino al XIX secolo, la criminalità in Francia si sviluppava principalmente all'interno di società fortemente chiuse e gerarchizzate, confinate nei quartieri più isolati, trascurati e sporchi di Parigi dove persino le forze dell'ordine esitavano ad intervenire per timore di subire aggressioni da parte degli abitanti (Mamini, 2016: 7). Questi luoghi erano di dimensioni considerevoli, caratterizzati da vicoli intricati e strade senza uscita, con ingressi difficilmente individuabili, poiché « Pour y venir, il se faut souvent égarer dans de petites rues, vilaines, puantes, détournées; pour y entrer il faut descendre une assez longue pente de terre, tortue, raboteuse, inégale » (Sauval, 1724: 511). Questi quartieri, formati nel cuore di Parigi nel XV secolo, erano noti come Cours des Miracles, poiché i delinquenti che vi risiedevano, al rientro da una giornata di furti e saccheggi, abbandonavano gli abiti dei loro ruoli e sembravano guarire dalle loro infermità: « Le boiteux ne boitait plus, l'estropié courait comme un cabri, et l'aveugle, naturellement, recouvrait la vue. Comme par... miracle! » (Merle, 1990: 37). Con questi "travestimenti" impietosivano i passanti, successivamente li attiravano in angoli bui e li derubavano. Operando in una società chiusa, i membri delle Cours des Miracles utilizzavano un linguaggio criptico « auquel le non-initié ne comprend évidemment rien » (2006: 6). In particolare, questo linguaggio serviva a distinguersi in base al ruolo che svolgevano nella

loro organizzazione sociale e per escludere le vittime dalla comunicazione. È da questa realtà che provengono le origini dell'argot, « qui était, à l'origine, le langage des mendiants, puis celui des voleurs et des tricheurs, bref de tous ceux qui vivaient de la charité ou de la crédulité d'autrui » (Brunet, 1981: 135). Tuttavia, una volta che le parole inventate si diffondevano nel linguaggio comune, i membri delle Cours des Miracles le sostituivano con nuovi termini adatti alle necessità specifiche di ciascun “mestiere”. Questo sistema, fondamentale per mantenere l'anonimato nel tempo, era così importante che tra i ranghi di questa organizzazione sociale esistevano degli ufficiali designati, noti come i *cagoux*, incaricati di insegnare il linguaggio segreto ai nuovi membri, insieme alle varie arti del mestiere, tra cui l'arte del furto e del taglio delle borse (Mamini, 2016: 8). La Cour des Miracles era governata da un re, « le grand Coësre »¹ (Merle, 2006: 6), il quale percepiva le imposte e le tasse di ogni membro della corte. Si trattava pertanto « d'une société criminelle avec son langage, ses lois et ses coutumes propres » (Brunet, 1981: 137).

Secondo Merle, verso la fine del XVIII secolo, molti ladri avevano l'abitudine di torturare le loro vittime « en leur chauffant » i piedi per ottenere informazioni su dove nascondevano i loro averi. Questi criminali erano chiamati *chauffeurs* per la modalità attraverso cui estorcevano le informazioni. Tra le bande più note ricordiamo gli Chauffeurs d'Orgères, che hanno operato nel dipartimento Eure-et-Loir tra il 1785 e il 1792, per poi essere arrestati e processati nel 1800. Analogamente al caso dei Coquillards, durante il processo degli Chauffeurs d'Orgères sono emersi dettagli sul loro argot (2006: 10).

¹ Il grand Coësre era considerato un vero e proprio re, un'autorità parallela a quella del re di Francia. Era lui a ricevere i nuovi arrivati che desideravano unirsi alla Cour des Miracles. Questi dovevano inginocchiarsi per baciargli le mani e dovevano “promettergli fedeltà”, impegnandosi a non rivelare i segreti a nessuno. In alcuni casi, gli aspiranti dovevano mettersi “a quattro zampe” affinché il re potesse sedersi su di loro. Il grand Coësre veniva designato durante gli stati generali annuali e poteva essere riconfermato o sostituito ogni anno. ([Le grand coësre - Histoires de Paris \(histoires-de-paris.fr\)](http://histoires-de-paris.fr))

1.2 L'origine e l'etimologia del termine "argot"

I primi termini in francese per designare l'argot sono stati « jargon » e « jobelin » (Calvet, 1999: 3), entrambi documentati nel XV secolo con il processo dei Coquillards, la « corporation d'escrocs, de voleurs, faussaires, tricheurs » (Valdman, 2000: 1181) illustrata nel sottocapitolo precedente. Durante il processo, è emerso che la banda utilizzava un linguaggio specifico noto come « jargon jobelin » (*Ibidem*). Secondo quanto affermato da Calvet, il primo termine, *jargon*, ha origini da una radice onomatopeica, *garg*, che significa *gosier*, e nel XII secolo indicava il « gazouillement », « babil ». Il secondo termine, *jobelin*, risale invece a *jobe*, che nel XV secolo significava « niais », « imbécile ». Questa etimologia ha consentito di interpretare l'argot come « le langage que ceux qui jouent aux imbéciles pour mieux tromper leurs dupes » (1999: 3). Fino al XVII secolo, si utilizzava la parola *jargon* per descrivere il « langage des gueux » (1999: 4) e solo in un secondo momento è apparso il termine "argot". Tuttavia, come indicato da Merle, in origine "argot" non indicava un linguaggio specifico, ma si riferiva alla « corporation des gueux »: una « sous-société qui grouille dans les cours des Miracles parisiennes » e che costituiva quello che veniva chiamato il « royaume d'Argot ». Il linguaggio utilizzato dai membri di questa corporazione era definito « jargon de l'argot », come stabilito da Olivier Chéreau nella sua opera intitolata *Le Jargon de l'argot réformé* (1628). Successivamente, il linguaggio che Chéreau identificava con il *jargon de l'argot* è diventato per metonimia semplicemente argot (2006: 8-9).

L'etimologia del termine "argot" è affascinante perché oggetto di discussioni e interpretazioni diverse. Secondo Merle, lo scrittore e grammatico Antoine Furetière (1619-1688) ipotizza che "argot" possa derivare dalla città di Argos in Grecia o dal nome della nave che trasportava gli Argonauti². Altri ritengono che "argot" provenga, per un'inversione simile al concetto di verlan³, da *Ragot*, il nome di un famoso truffatore del XVI secolo o dall'antico francese *argoter* (litigare) per similitudine fonetica. Altri ancora lo collegano direttamente a *ragot* con il significato comune di *bavardage* (chiacchiericcio) o al *ragot* utilizzato nel XVII secolo per indicare un giovane cinghiale

² «Nome degli eroi che, imbarcati sulla nave Argo, parteciparono al seguito di Giasone al viaggio dalla Grecia alla Colchide, sulle estreme rive del Mar Nero, per la conquista del vello d'oro». ([Argonauti nell'Enciclopedia Treccani - Treccani - Treccani](#))

³ « Argot codé qui procède par inversion des syllabes à l'intérieur du mot ». ([Définitions : verlan - Dictionnaire de français Larousse](#))

noto per i suoi grugniti incomprensibili. Un'altra teoria propone di collegare "argot" al latino *ergo* (quindi), considerando la scarsa popolarità che questa parola aveva in quel periodo al di fuori dell'ambito scolastico. Tuttavia, l'origine etimologica più accreditata associa il termine "argot" alla stessa radice latina di *argutie*, che significa astuzia, ingegno (2006: 9).

1.3 Le funzioni dell'argot

La lingua è uno strumento di comunicazione che serve per molteplici scopi. Da un lato, favorisce la comunicazione su vasta scala, dando origine alle lingue veicolari, che facilitano l'interazione tra un numero maggiore di individui. Dall'altro lato, può essere utilizzata come strumento criptico « tendant à limiter la communication à un petit groupe, à un cercle d'initiés » (Calvet, 1999: 7), portando alla creazione di lingue segrete o riservate a specifiche comunità. È in questo contesto che si inserisce l'argot, considerato non come una forma separata della lingua, ma semplicemente come una delle sue varietà (1999: 71). La presenza dell'argot dimostra che la società è divisa in gruppi e « chacun marque de son sceau la langue générale » (*Ibidem*). A questo proposito, Van Gennepe sosteneva:

De même que ces sociétés ont pour règles internes des règles qui valent pour la société entière (sinon elles s'en détacheraient pour former des sociétés autonomes), de même les langues spéciales suivent les règles fondamentales de la langue générale à laquelle elles sont liées.

(1908: 10)

Questa riflessione evidenzia che le varietà linguistiche riflettono le differenze e le divisioni all'interno della società, pur contribuendo al contempo a mantenere un legame con la lingua standard a cui sono subordinate. Infatti, l'argot « utilise les mêmes procédés que la langue dont il dérive, mais il les met au service de fonctions différentes » (Calvet, 1999: 113). La diversità e la specificità di un gergo rispetto alla lingua comune dipendono dall'identità e dagli obiettivi del gruppo che lo utilizza: più un gruppo desidera distinguersi o preservare una propria identità, più tenderà a sviluppare forme linguistiche peculiari e differenziate (1999: 72). Quindi, parlare argot non significa creare una nuova lingua, ma manipolare la lingua comune. Questo concetto è ben espresso dalla metafora

di Victor Hugo in *Les Misérables*, dove l'argot è descritto come « un vestiaire où la langue, ayant quelque mauvaise action à faire, se déguise » (1909: 161).

Il “travestimento linguistico” dell'argot svolge due funzioni principali: criptica e identitaria. Questa dualità dimostra che « Mieux vaut parler d'argots que d'argot » (François-Geiger, 1975: 5). Per quanto riguarda la funzione criptica, François-Geiger ha definito questo codice linguistico come il « parler des communautés restreintes utilisé à des fins cryptiques » (*Ibidem*). Questa definizione enfatizza la natura segreta dell'argot per « permettre l'exclusion de l'intrus, simple passant, mouchard ou policier, tout en assurant un bon échange de l'information » (Sourdou, 1991: 17). Approfondendo il suo carattere criptico, il lessicografo Pierre Richelet (1631-1698) nel suo *Dictionnaire français* ha descritto l'argot come « le langage des gueux et des coupeurs de bourse, qui s'expliquent d'une manière qui n'est intelligible qu'à ceux de leur cabale » (1680: 71). Questa spiegazione, oltre ad evidenziare il carattere ermetico del linguaggio, aggiunge il concetto che l'argot viene utilizzato negli ambienti malavitosi, facendo riferimento alle Cours des Miracles che, come analizzato nel precedente sottocapitolo, utilizzavano un vocabolario segreto « né des exigences d'une activité malfaisante et disposant de moyens de créations verbales originaux » (Guiraud, 1973: 7).

Nonostante la funzione criptica sia tradizionalmente centrale nell'argot, ciò non significa che sia l'unica funzione coinvolta. Infatti, l'argot svolge anche una funzione identitaria che si rivela attraverso « La connivence, la reconnaissance et le renforcement du sentiment d'appartenance au même groupe social » (Sourdou, 1991: 16-17). Ogni situazione comunicativa racchiude una questione sociolinguistica significativa, soprattutto quando un gruppo sociale è identificato da una particolare variante linguistica come segno distintivo di identità e appartenenza sociale. Secondo Prignitz, per sentirsi bene insieme, in sintonia e per capirsi anche con poche parole, si utilizza un codice linguistico che distingue l'individuo da coloro che non si trovano sulla stessa lunghezza d'onda (1994: 51). In quest'ottica, quanto più il parlante dimostra capacità nel manipolare la lingua, tanto più evidenzia la sua appartenenza ad un gruppo. In linea con quest'ultima idea, l'argot si presenta anche come « un signum de classe, de caste, de corps » (Guiraud, 1973: 97), rappresentando una dichiarazione di differenza e superiorità nei confronti della borghesia e della polizia, e in generale verso chi non fa parte di quell'ambiente (Brunet, 1981: 140). Per mettere in risalto il sentimento di appartenenza ad una realtà sociale, lo

scrittore e lessicografo Alfred Delvau (1825-1867) scrisse nel suo *Dictionnaire de la langue verte*: « En France, on parle peut-être français; mais à Paris on parle argot, et un argot qui varie d'un quartier à l'autre, d'une rue à l'autre, d'un étage à l'autre » (1866: 2). Da questa definizione si evince che l'argot non è solo la lingua di chi vive ai margini della legge, ma anche quella dei quartieri e dei sobborghi parigini (Merle, 2006: 5). Inoltre, l'argot svolge una funzione identitaria in quanto viene adottato come gergo professionale. Secondo Calvet, questa sua natura spiega perché sia caratterizzato da un'ampia gamma di sinonimi. Infatti, gli *argotiers* utilizzano un vocabolario limitato che designa pochi concetti, ma attraverso numerosi sinonimi. Ad esempio, come analizzato con il caso dei Coquillards nel precedente sottocapitolo, i membri di questa organizzazione criminale utilizzavano molteplici termini per descrivere le varie tecniche di furto (1999: 45). Tuttavia, come scrisse Auguste Le Breton (1913-1999) nel suo dizionario *Langue verte et noirs desseins*:

L'argot, langage des rues, n'est pas exclusivement employé par ceux qui vivent en marge des lois [...]. Un chauffeur de taxi, un titi parisien, un couvreur sur son toit, un mécanicien dans son garage, etc., usent couramment de la langue verte.

(1960: 5)

Questa definizione sottolinea un'evoluzione nella nozione di argot, trasformandolo da linguaggio associato principalmente alla malavita a un gergo specifico di una professione comune esercitata da persone non appartenenti al mondo del crimine.

In ogni caso, l'argot si contraddistingue per la sua funzione espressiva:

le jeu sur le sens a bien à l'origine une fonction cryptique, mais contrairement à ce qui se passe dans un code où la nomination est neutre, le signifiant exprime ici un rapport au monde, un rapport ironique ou critique, violent ou méprisant. L'argot apparait ainsi comme l'expression de la détresse, de la misère ou de la rage de locuteurs qui expriment ces sentiments dans la forme de la langue qu'ils utilisent.

(Calvet, 1999: 53)

Ciò dimostra che quando si parla attraverso il vocabolario argotico, le parole utilizzate non sono solo strumenti di comunicazione, ma esprimono un atteggiamento preciso nei confronti della società.

2. Il mutamento dell'argot e la sua evoluzione verso il linguaggio popolare nella cinematografia francese

2.1 L'assimilazione dell'argot nel linguaggio popolare dal XIX secolo

Secondo Merle, fino al XIX secolo, il mondo del crimine a Parigi era un universo completamente chiuso ed escluso dalla società, quasi come se queste due realtà esistessero in compartimenti stagni. Tuttavia, nel corso del XIX secolo, la situazione ha iniziato a cambiare (1990: 37-38). Durante la Restaurazione (1814-1830), la popolazione parigina è aumentata da 700.000 a 1.200.000 abitanti, grazie allo sviluppo ferroviario che ha facilitato lo spostamento di persone provenienti da luoghi sempre più lontani. Per far fronte a questa significativa crescita demografica, Parigi ha avviato un processo di modernizzazione. A partire dal 1817, la città ha adottato l'illuminazione a gas che ha provocato un cambiamento significativo nella vita notturna. Sempre più borghesi hanno iniziato a uscire la sera, e questa novità ha influenzato anche le abitudini delle bande criminali, abituate a operare nell'oscurità e nell'isolamento (2006: 11). A partire dal 1852, il barone Haussmann (1809-1891) ha apportato importanti trasformazioni a Parigi, chiudendo « les bagnes métropolitains »⁴ (1990: 38) e demolendo i vecchi quartieri e rifugi delle Cours des Miracles. Questo ha provocato la scomparsa, o almeno la dispersione, delle grandi bande, ponendo fine all'isolamento sociale della malavita e favorendo il mescolamento tra le diverse classi sociali (*Ibidem*). Un'altra conseguenza di questi cambiamenti è stata che « les passarelles langagières entre argot pur et dur (voyous) et argot du peuple (expressions populaires) vont se multiplier » (2006: 11), da cui è derivato che « un nouveau langage populaire, fait de mélanges parfois savoureux, parfois étonnants, parfois détonnants, commençait, avec le début des années quatre-vingt, à se répandre » (1990: 64). Questa nuova varietà è stata definita come « argot popularisé » (Colin, Cernel, 1991: 38): un linguaggio francese popolare che ha incorporato il vocabolario argotico. Come ha spiegato Auguste Le Breton nel suo dizionario *Langue verte et noirs desseins*:

⁴ « Bâtiment où étaient logés les condamnés aux fers, puis aux travaux forcés ». (BAGNE : Définition de BAGNE (cnrtl.fr))

Les véritables responsables de la diffusion de l'argot [...] ont été les voyous eux-mêmes, avec leur manie d'expression, leur soif de vouloir tout fréquenter, ils ont, bribes par bribes, livré le secret de leur langage, le mettant à la portée de tous.

(1960: 233)

Nel XIX secolo, la diffusione dell'argot nel linguaggio comune è stata garantita anche dalla pubblicazione dei primi dizionari dell'argot. Secondo Calvet, il *Dictionnaire de la langue verte* (1866) di Alfred Delvau è stato il primo nella storia e ha dato il via a una serie di pubblicazioni successive. Negli stessi anni, anche poeti e romanzieri come Eugène Sue, Paul Féval, Balzac e Hugo hanno iniziato ad utilizzare l'argot nelle loro opere (1999: 29-30).

Nel corso del XX secolo, il filologo Lazare Sainéan (1859-1934) era tra coloro che sottolineavano la “morte” dell'argot e la sua assimilazione nel linguaggio popolare affermando che:

On continue à établir une stricte démarcation entre le langage populaire et l'argot des classes en marge de la société. Cette distinction parfaitement réelle dans le passé n'existe plus aujourd'hui et il n'est peut-être pas superflu d'insister à nouveau sur la fusion définitive du jargon dans le vulgaire parisien.

(1920: 482)

Questa rapida evoluzione della lingua francese ha messo in luce l'eterogeneità e la fluidità del lessico, rendendo così difficile tracciare dei confini netti tra i registri linguistici dell'argot e del linguaggio popolare. Ciò è dovuto al fatto che l'argot ha perso il suo carattere criptico distintivo. Pertanto, se in passato era tipicamente associato a gruppi o a professioni specifici, oggi l'argot è stato integrato nel linguaggio popolare ed è compreso e utilizzato da una vasta gamma di persone, indipendentemente dalla loro classe sociale. Non è più necessario essere un « ancien bagnard, policier ou médecin de prison » (Calvet, 1999: 31) per utilizzare l'argot; infatti, « le même mot dit argotique peut être employé par un petit truand ou par un ministre » (1999: 6). In particolare, una volta persa la sua originaria natura ermetica, l'argot viene considerato come « une sorte d'emblème, une façon de se situer par rapport à la norme linguistique et du même coup par rapport à la société » (*Ibidem*). Quindi, coloro che si sentono emarginati o non rappresentati dalla società dominante adottano l'argot come forma di espressione alternativa e di ribellione contro le norme stabilite. Da quanto rilevato fino ad adesso, si può affermare che l'argot

è caratterizzato da due tendenze contraddittorie: da un lato la volontà di integrarsi nel lessico comune e ciò suggerisce un'accettazione sociale, dall'altro lato la tendenza a distaccarsi dalla norma linguistica e dalla società creando delle forme identitarie (Stepanova, 2017: 43). Al giorno d'oggi, è importante considerare l'argot non come una forma linguistica separata e completamente distinta dalla lingua di provenienza, ma come parte integrante della lingua stessa. Se l'interlocutore utilizza il linguaggio popolare, l'argot è visto come « une des variétés qui sont à la disposition du locuteur et qu'il choisit conformément à la situation communicative » (2017: 41).

2.2 L'uso dell'argot nel cinema contemporaneo

Secondo Impellizzeri, oggi la lingua francese è profondamente influenzata dai cambiamenti sociali, tra cui la diffusione dei media di massa, lo sviluppo delle nuove tecnologie e la globalizzazione. Come tutte le lingue del mondo, il francese non può rimanere immutato ma deve evolversi e accogliere influenze linguistiche sia francesi sia straniere per rispondere alle esigenze moderne di comunicazione e interazione (2015: 8). Nel settore cinematografico, così come nella vita reale, la lingua francese non è più vista come l'unica forma accettata che esclude coloro che non rispettano i suoi standard linguistici, ma è considerata una « langue sociale » (2015: 15), ossia una lingua aperta, tollerante e inclusiva nei confronti delle varietà linguistiche presenti nella società contemporanea. Il cinema, quindi, è visto come una forma d'arte che valorizza e « légitime la langue orale et ses parlars populaires » (2015: 13), poiché il francese standard non sarebbe in grado di rappresentare in modo realistico le varietà linguistiche e, di conseguenza, « fausserait les choses » (2015: 14). Tra le varietà presenti nella cinematografia contemporanea francese, si osserva un aumento significativo dell'uso dell'argot. Secondo Stepanova, negli anni '50 la presenza dell'argot nel cinema era minima, ma negli ultimi decenni ha guadagnato sempre più spazio nei dialoghi cinematografici, spaziando tra diversi generi come drammatico, commedia, horror, azione (2017: 103) e caratterizzando il discorso di alcuni gruppi socioprofessionali, tra cui criminali, detenuti, prostitute, soldati e poliziotti (2017: 218). Particolarmente rilevante è l'utilizzo dell'argot da parte dei residenti delle periferie parigine. Questo linguaggio ha avuto un notevole successo negli anni '80, contribuendo all'evoluzione di un nuovo

genere cinematografico noto come « film de banlieue » (2017: 103). Questo genere si distingue per l'adozione dell' « argot des malfaiteurs qui représente l'héritage de l'argot classique et garde son esprit rebelle » (*Ibidem*). L'argot utilizzato nei dialoghi cinematografici assume diverse funzioni stilistiche. In primo luogo, rispetto al francese standard risulta più espressivo per la posizione di illegittimità che riveste nel sistema linguistico. In secondo luogo, l'argot aiuta a rafforzare la complicità tra i membri di un gruppo specifico, distinguendoli dagli altri utenti linguistici. In terzo luogo, ha una funzione provocatoria o intimidatoria se utilizzato da “esperti” con chi non conosce questo linguaggio gergale. Infine, coloro che non hanno familiarità con l'argot lo utilizzano per cercare di avvicinarsi al gruppo che lo parla regolarmente, garantendo così il progressivo inserimento dell'individuo in un ambiente estraneo e l'acquisizione del linguaggio di quel contesto (2017: 219).

2.3 L'argot nella serie televisiva francese *Lupin*

Lupin – Dans l'ombre d'Arsène è una serie televisiva francese ideata da George Kay e François Uzan. È in produzione dall'8 gennaio 2021 dalla Gaumont ed è stata pubblicata sulla piattaforma di streaming Netflix. La serie si inserisce nei generi drammatico, poliziesco, thriller e azione, offrendo una rilettura contemporanea dei romanzi di Maurice Leblanc del 1905, incentrati sull'universo e sul personaggio del ladro gentiluomo Arsène Lupin. Il protagonista della serie è Assane Diop, interpretato da Omar Sy, il quale vive avventure intriganti e avvincenti. Attualmente *Lupin* conta tre stagioni per un totale di diciassette episodi. Nella prima stagione, Assane si trasforma in un ladro professionista, ispirato da Arsène Lupin, determinato a vendicare il suicidio ingiusto di suo padre. Quest'ultimo era stato accusato di aver rubato una preziosa collana, appartenuta a Maria Antonietta, che era in possesso della potente famiglia Pellegrini. Venticinque anni dopo il ritrovamento del gioiello, Assane organizza un piano per rubare la collana, ora esposta al Museo del Louvre. Parallelamente alle sue attività illegali, cerca di prendersi cura di suo figlio Raoul, che attualmente vive con la sua ex compagna Claire. Nella seconda stagione, Assane continua la sua vendetta contro i Pellegrini e cerca di proteggere Claire e Raoul dalle conseguenze delle sue azioni. Nella terza stagione, oltre ad affrontare la famiglia Pellegrini, Assane si trova a fronteggiare nuovi nemici e alleati

ambigui, trovandosi così sempre più coinvolto in intricati piani e segreti. Fin dalla prima stagione, *Lupin* ha riscosso un successo straordinario, con milioni di visualizzazioni in tutto il mondo, posizionandosi nella top 10 dei contenuti più visti su Netflix in numerosi paesi. In Francia, ha ottenuto il primo posto della classifica e negli Stati Uniti è stata la prima serie francese a entrare nella top 10. Secondo le stime di Netflix, potrebbe essere il più grande successo non anglofono della piattaforma. Grazie a questo trionfo, *Lupin* è stata doppiata in quindici lingue e sottotitolata in trenta, conquistando un pubblico variegato di tutte le età. Il grande successo della serie è probabilmente dovuto alla capacità del protagonista di coinvolgere lo spettatore in un'avventura avvincente. Assane è descritto come un personaggio simpatico, estroverso e astuto, sempre schierato dalla parte dei più vulnerabili e contro i potenti. Fin da bambino è affascinato dal famoso ladro gentiluomo Arsène Lupin, e questa sua passione si riflette nel padroneggiare l'arte del travestimento, assumendo varie identità per raggiungere i suoi obiettivi. Un'altra chiave del successo della serie potrebbe essere la rappresentazione di Parigi. Molte scene sono state girate nei luoghi più noti, iconici e attrattivi della capitale francese, come il Museo del Louvre, il cimitero Père Lachaise, le catacombe e Place Vendôme. Allo stesso tempo, *Lupin* non idealizza Parigi; al contrario, offre una visione contemporanea e realistica della città, denunciando anche gli aspetti negativi come le disuguaglianze razziali e sociali.

Come già analizzato nel sottoparagrafo precedente, negli ultimi decenni l'industria cinematografica francese si è progressivamente aperta alle varietà linguistiche, come l'argot. La sua presenza è infatti molto rilevante e significativa in tutte e tre le stagioni di *Lupin*. La scelta di includere questo codice linguistico potrebbe essere legata alla volontà di rappresentare in modo realistico la cultura contemporanea francese, evidenziando le sfumature linguistiche e sociali presenti a Parigi. Sebbene la serie si sia ispirata ai romanzi di Maurice Leblanc del 1905, che non includono il vocabolario argotico, i dialoghi della serie sono stati probabilmente arricchiti con l'argot per rendere il progetto più attuale e in sintonia con i tempi, riflettendo l'accettazione sociale di questo gergo nel contesto moderno. Inoltre, l'utilizzo dell'argot mira a conferire autenticità ai dialoghi della serie, specialmente considerando il contesto e i personaggi coinvolti. Durante le sue avventure, Assane si trova infatti immerso in contesti popolari, dove le persone vivono ai margini della società e sono spesso coinvolte in attività criminali. Se in questi contesti fosse stato utilizzato il francese standard, i dialoghi della serie avrebbero

perso parte della loro autenticità e veridicità. In aggiunta, l'argot in *Lupin* funge anche da elemento distintivo che contraddistingue chi lo parla da chi non appartiene a gruppi specifici, contribuendo a rafforzare il senso di complicità tra i membri di determinate comunità urbane e facilitando l'instaurazione di rapporti. Ad esempio, quando Assane interagisce con i malviventi delle bande utilizza il vocabolario argotico per farsi scambiare per uno di loro e quindi passa inosservato. Sicuramente, l'argot è stato inserito nei dialoghi della serie anche per renderli divertenti e intriganti per gli spettatori che non hanno familiarità con questa varietà linguistica, catturando così l'attenzione del pubblico.

3. Analisi dell'argot e/o del linguaggio popolare in *Lupin*

Come esaminato nel capitolo precedente, nel corso dei secoli l'argot è stato progressivamente assimilato nel linguaggio popolare grazie a numerosi fattori, tra cui l'inclusione di termini argotici nei dizionari. Oggi, la relazione tra l'argot e il linguaggio popolare è così evidente che alcune parole hanno perso la loro connotazione "argot" e « entrent alors généralement plutôt dans le champ *pop.* que dans celui de la langue d'usage » (Caradec, 2005: 10). Per condurre questa analisi linguistica, utilizzeremo come caso di studio i dialoghi di tre scene della serie televisiva *Lupin*. Noteremo che alcuni termini sono classificati come argotici in alcuni dizionari e come popolari in altri, e che in tutti i dizionari consultati alcune parole di origine argotica vengono oggi considerate esclusivamente popolari. I dizionari online che consulteremo sono : CNRTL, TLFi, *Larousse* e *Dictionnaire de l'Académie française*. Sebbene i dialoghi esaminati siano ricchi di argot, in questa analisi verranno presi in considerazione solo alcuni termini argotici per due motivi principali: nei dizionari, il lessico in argot è spesso classificato come familiare anziché popolare (ad esempio: *débouler*), oppure è considerato solamente argotico (ad esempio: *serrer*). Entrambi i casi comporterebbero analisi che si discostano dall'obiettivo principale di questo elaborato, ossia dimostrare l'assimilazione di termini originariamente argotici nel vocabolario popolare. Per questa stessa ragione, non sarà consultato il dizionario *Le Petit Robert*, perché riporta termini argotici con la dicitura *familier* e non *populaire*. Inoltre, per l'analisi di alcune parole in argot, non verranno

riportati tutti e quattro i dizionari citati sopra per due ragioni specifiche. In primo luogo, il termine non rientra nel dizionario; ad esempio, *thune*, *taf*, *se magner* non sono inclusi nel *Dictionnaire de l'Académie française*. In secondo luogo, la parola o l'espressione è classificata come *familier* nei dizionari: *faire gaffe*, *piquer*, *taf* nel *Larousse*, *dégoter* nel *Larousse* e nel *Dictionnaire de l'Académie française*, *louper* nel *Larousse*, nel CNRTL e nel TLFi.

3.1 Analisi della scena 1: Assane illustra il piano del furto agli spacciatori

La prima scena di cui analizzeremo il linguaggio si trova nel primo episodio della prima stagione, tra i minuti 5:22 e 9:05. In questo momento, Assane si reca nell'appartamento di Vincent, Kevin e Rudy nella periferia di Parigi. Vincent, il capo del gruppo, si aspetta che Assane abbia con sé i soldi che gli spettano, ma invece arriva a mani vuote. Vincent, furioso, ordina a Kevin di gettarlo giù dal balcone. Assane, sospeso nel vuoto e terrorizzato, riesce a convincere i due a rimmetterlo a terra, promettendo di avere un piano per fare molti soldi. Assane spiega quindi a Vincent, Kevin e Rudy il suo piano per rubare la collana appartenuta a Maria Antonietta, attualmente in possesso della famiglia Pellegrini, che sarà esposta al Museo del Louvre in occasione di un'asta di beneficenza.

« J'ai pas la **thune** et je voulais voir avec Vincent si c'était... ». In questa battuta pronunciata da Assane, il termine in argot da analizzare è *thune*, che in francese standard si traduce con « argent » (Définition de thune • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Talvolta si trova scritto senza “h”, ma è più raro. Come riporta il CNRTL, *thune* ha origini argotiche e appare per la prima volta nel libro *Jargon de l'Argot réformé* (1628) di Olivier Chéreau per indicare l'« aumône ». In quest'opera, l'autore analizza il gergo delle Cours des Miracles, governate dal *grand Coësre*, soprannominato *roi de Thunes* (re di Tunisi, secondo un'etimologia contestata). Nel 1800, *thune* compare scritto come *tune* e viene utilizzato dalle brigate degli Chauffeurs per indicare una moneta. Più nello specifico, tra il 1828-29, indica una moneta da cinque franchi (THUNE : Définition de THUNE (cnrtl.fr)). Oggi, il CNRTL e il TLFi classificano *thune* sia come argot sia come linguaggio popolare. Questo dimostra che, con l'evoluzione dell'argot, il termine è

entrato nell'uso popolare, pur conservando la sua originaria connotazione argotica. Quest'ultima è confermata anche nel dizionario *Larousse*, dove *thune* è etichettato come “argot”.

« Tu me reposes et je vous explique comment faire l'**oseille**, beaucoup d'oseille ». In questa battuta di Assane, il termine in argot da analizzare è *oseille*, che in francese standard si traduce con « argent » (Définition de oseille • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Secondo il CNRTL, l'origine del termine risale all'XI secolo nella forma di *oiseles* per indicare la « rumex acetosa », una pianta erbacea infestante. Nel XIII secolo, la sua ortografia cambia in *osile* nel *Glossaire de Glasgow* e nel 1393 diventa *ozeille*. Nel 1878, *oseille* compare come la traduzione argotica di *argent*, sebbene il motivo di questo cambiamento semantico resti oscuro (OSEILLE : Définition de OSEILLE (cnrtl.fr)). Nei dizionari CNRTL e TLFi, *oseille* è classificato sia come termine argotico sia come popolare, dimostrando così la conservazione della sua natura argotica, ma anche l'assimilazione del termine nel linguaggio popolare francese. Tuttavia, il *Dictionnaire de l'Académie française* considera *oseille* solamente argot, mentre per il *Larousse* il termine è esclusivamente popolare.

« Je vois toujours pas arriver mon **pognon** ». In questa battuta detta da Vincent, il termine in argot da analizzare è *pognon*, che in francese standard si traduce con « argent » (Définition de pognon • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Secondo il *Dictionnaire de l'Académie française*, il termine risale al XIX secolo dal verbo di origine popolare *poigner*, che significa “afferrare con la mano”, al quale è stato aggiunto il suffisso “on” (pognon | Dictionnaire de l'Académie française | 9e édition (dictionnaire-academie.fr)). Un'altra teoria collega invece *pognon* a *pougnon*, il nome di un tipo di pane della regione franco-provenzale (Červenková, 2001: 80). Come suggerisce Calvet, « l'argent sert à acheter de quoi manger, on lui donne donc le nom de quelque chose qui se mange » (1999: 36). Questa osservazione evidenzia la relazione intrinseca tra cibo e denaro, spiegando perché in francese ci siano diverse espressioni idiomatiche che utilizzano nomi di alimenti per riferirsi alla sfera economica, come « gagner son bifteck », « gagner son pain pour faire bouillir la marmite » (*Ibidem*). Nel 1844, il termine *pognon* è inserito nel *Dictionnaire d'argot moderne* di Gaston Esnault (Červenková, 2001: 80). Nonostante sia stato incluso tra i termini argotici da Esnault, oggi *pognon* è classificato

come termine popolare nei dizionari *Larousse*, CNRTL, TLFi e *Dictionnaire de l'Académie française*.

« On va **faire gaffe**, là-bas il y a des caméras partout ». In questa battuta pronunciata da Assane, l'espressione in argot da analizzare è *faire gaffe*, che in francese standard si traduce con « faire attention » (GAFFE : Définition de GAFFE (cnrtl.fr)). Come riporta il *Dictionnaire de l'Académie française*, il termine *gaffe* deriva dalla parola tedesca *gaffen*, che significa « regarder avec curiosité » (gaffe | Dictionnaire de l'Académie française | 9e édition (dictionnaire-academie.fr)). Secondo il CNRTL, durante il processo dei Coquillards (1455) appare per la prima volta *gaffre*, la variante argotica di « sergent ». Successivamente, nel 1798, la banda criminale degli Chauffeurs d'Orgères conia l'espressione *rester en gaffre* con il significato di « faire sentinelle ». Nel 1799 compare *être en gaffe* e solo nel 1927 viene formulata la locuzione *faire gaffe* con il significato attuale (GAFFE : Définition de GAFFE (cnrtl.fr)). Nonostante le sue origini, nel corso dei secoli l'espressione ha perso la sua connotazione argotica ed è stata inclusa nei dizionari CNRTL, TLFi e nel *Dictionnaire de l'Académie française* come locuzione popolare.

« Et comment on rentre? Juste avec nos bonnes **gueules** ? » In questa battuta di Vincent, il termine in argot da analizzare è *gueule*, che in francese standard si traduce con « visage, tête » (Définition de gueule • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Come indica il CNRTL, *gueule* risale al X secolo e deriva dal latino *gula*, che indica « gosier, gorge ». Nel 1176 compare per la prima volta come *gueule* per riferirsi a una « ouverture béante » nel romanzo *Cligès* di Chrétien de Troyes. Solo tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII assume anche il significato di « visage ». È utilizzato con questa accezione nell'espressione dell'argot militare *gueule cassée* per indicare il « blessé de la face », con particolare riferimento alla Prima guerra mondiale, e nel gergo minerario per riferirsi al « mineur » nell'espressione *gueule noire* (GUEULE : Définition de GUEULE (cnrtl.fr)). Oggi, il TLFi, il CNRTL, il *Larousse* e il *Dictionnaire de l'Académie française* classificano *gueule* come termine popolare, nonostante all'epoca rientrasse nella categoria dell'argot.

« Là, Vincent et Kevin vous **piquez** la tenue des gardes, vous en aurez besoin pour après ». In questa battuta detta da Assane, il termine in argot da analizzare è *piquez*, dall'infinito

piquer, che in francese standard si traduce con « voler, dérober » (Définition de piquer • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Come suggerisce il CNRTL, *piquer* ha origini dal termine « pic », che compare per la prima volta nella seconda metà del XIII secolo nell'espressione « démolir à coups de pic » nella canzone di gesta *Élie de Saint Gille*. Successivamente, nel 1306 *piquer* diventa il termine argotico per indicare « percer avec la pointe d'une épée » nell'opera *La Vie de St Louis* di Joinville. Verso la fine del XIV secolo, *piquer* è il termine argotico che traduce il concetto di « voler au passage » in *Ballades* di Eustache Deschamps (PIQUER : Définition de PIQUER (cnrtl.fr)). Oggi, *piquer* è considerato un verbo popolare dal CNRTL, dal TLFi e dal *Dictionnaire de l'Académie française*, perdendo così la sua connotazione argotica originaria.

« Au bout de deux minutes, les **flics** déboulent et ils mettent trois minutes à arriver ». In questa battuta pronunciata da Assane, il termine in argot da analizzare è *flic*, che in francese standard si traduce con « policier » (Définition de flic • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Secondo il CNRTL, *flic* deriva dalla parola tedesca *flick*, attestata per la prima volta nel 1510 con il significato argotico di « jeune homme, garçon » e utilizzata dai membri delle bande criminali. Successivamente, nel 1836, appare nella forma *flique* nell'opera *De la prostitution dans la ville de Paris* di Parent-Duchâtelet e solo nel 1856 diventa *flic* (FLIC : Définition de FLIC (cnrtl.fr)). Nonostante le sue origini, oggi *flic* ha perso la sua connotazione argotica ed è classificato come termine popolare nei dizionari *Larousse*, CNRTL, TLFi e nel *Dictionnaire de l'Académie française*.

« Là, Rudy vous attend avec la voiture discrète et rapide qu'il va nous **dégoter** ». In questa battuta detta da Assane, il termine in argot da analizzare è *dégoter*, che in francese standard si traduce con « trouver, obtenir, acquérir... généralement avec difficulté » (Définition de dégoter • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Secondo il CNRTL, *dégoter* nasce come termine di gioco nel 1694 per esprimere « pousser sa balle vers le but ». In seguito, viene attestato nel 1740 con il significato di « déplacer » da Desfontaines e Granet. Nel 1757, *dégoter* indica l'azione di « chasser d'un poste » nel *Journal et mémoires du marquis d'Argenson* di Argenson, e nel 1846 assume il significato di « découvrir, trouver » nel *Glossaire argotique* di Sainéan (DÉGOTER : Définition de DÉGOTER (cnrtl.fr)). Nonostante fosse originariamente considerato un termine argotico, oggi *dégoter* è classificato come termine popolare sia nel TLFi che nel CNRTL.

3.2 Analisi della scena 2: Assane discute con il capo del clan, Cisco, e con il suo braccio destro, Kad

La seconda scena di cui analizzeremo il linguaggio si trova nel terzo episodio della terza stagione, tra i minuti 14:20 e 16:00. In questo momento, Assane si trova nella casa di Cisco, il capo del clan, per discutere insieme agli altri membri del gruppo del piano per rapinare un furgone portavalori. Kad, braccio destro di Cisco, una volta entrato nella stanza, dice qualcosa all'orecchio al suo capo, che invita tutti ad uscire dalla stanza per parlare in privato con Assane. Kad ritiene che Assane sia una spia che voglia incastrare il clan e dubita della sua identità. Tuttavia, Assane, sempre un passo avanti agli altri, aveva pianificato un modo per distogliere l'attenzione da sé e incastrare Kad, dicendo che il giorno precedente Kad aveva chiamato la polizia per far arrestare Assane. Cisco, quindi, chiede a Kad di dargli il telefono per verificare questa chiamata.

« Ok tout le monde dehors, **cassez-vous** ». In questa battuta di Cisco, il termine in argot da analizzare è *cassez-vous*, dall'infinito *se casser*, che in francese standard si traduce con « s'en aller, partir, fuir » (Définition de casser • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Secondo il CNRTL, *se casser* deriva dal latino *quasser* (1100) con il significato di « mettre en morceaux, briser ». Nel 1677 appare per la prima volta la forma riflessiva *se casser* nell'espressione *se casser la tête* per indicare « se fatiguer l'esprit à chercher ». Nel 1696 *se casser* assume il significato di « se désespérer » nell'espressione *se casser la tête contre les murs*. Nel 1740 prende il valore di « échouer » nella locuzione *se casser le nez* e nel 1834 l'espressione *se casser le nez* viene usata per indicare « trouver porte close » nell'opera *la Nuit vénitienne* di Musset. Nel 1835 l'espressione argotica *se la casser [la jambe]* assume il significato di « s'enfuir » e nel 1908 *se casser* diventa il verbo popolare per esprimere « s'en aller » (CASSER : Définition de CASSER (cnrtl.fr)). Con l'evoluzione dell'argot, oggi *se casser* è considerato linguaggio popolare dal CNRTL, dal TLFi e dal *Larousse*. Tuttavia, è ancora classificato come termine argotico dal *Dictionnaire de l'Académie française*.

« Hier, je l'ai **chopé** qui traînait dans la chambre de ta mère ». In questa battuta di Kad, il termine in argot da analizzare è *chopé*, dall'infinito *choper*, che in francese standard si traduce con « arrêter, attraper, prendre » (Définition de choper • Le Dictionnaire de la

Zone © Cobra le Cynique). Secondo il CNRTL, *choper* è un verbo di origini argotiche utilizzato per indicare « voler quelque chose ». Viene attestato per la prima volta nel 1800 con il significato esteso di « prendre, attraper » nell'opera *Histoire des brigands, chauffeurs et assassins d'Orgères* di Leclair (CHOPER : Définition de CHOPER (cnrtl.fr)). Date le sue origini argotiche, il CNRTL e il TLFi classificano *choper* come argot, mentre il *Dictionnaire de l'Académie française* lo considera termine popolare.

« En sortant, j'ai pris mon nom d'avant pour trouver du **taf** plus facilement ». In questa battuta pronunciata da Assane, il termine in argot da analizzare è *taf*, che in francese standard si traduce con « travail » (Définition de taf • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Come riporta il CNRTL, *taf* appare nel 1821 con valore argotico per indicare il sostantivo « peur », come documentato nei registri delle prigioni di Brest. Successivamente, nel 1990, il termine *taf* assume il significato di « part de butin » che spetta a ciascun membro di una banda criminale per il lavoro svolto. Di conseguenza, per estensione, *taf* diventa il termine in argot per indicare *travail* (TAF : Définition de TAF (cnrtl.fr)). Sia il CNRTL che il TLFi classificano *taf* come argot, conservando quindi la sua connotazione iniziale, e come termine popolare, evidenziando la sua assimilazione nel linguaggio popolare.

« C'est des conneries, tout ça ! Il est en train de te **balader**, là ! » In questa battuta detta da Kad, il termine in argot da analizzare è *balader*. In francese standard questo verbo si utilizza per indicare che qualcuno sta cercando di distogliere l'attenzione da sé, tergiversando, e confonde le idee della persona a cui si sta rivolgendo. Tuttavia, non è chiaro quando il verbo abbia preso quest'accezione. Il *Dictionnaire de l'Académie française* sottolinea che *balader* risale al XV secolo per indicare l'azione di « chanter des ballades » (balader | Dictionnaire de l'Académie française | 9e édition (dictionnaire-academie.fr)). Secondo il CNRTL, nel 1628, *balader* diventa il termine argotico per indicare « aller demander l'aumône [en chantant des ballades] », come riporta Olivier Chéreau nel suo *Jargon de l'Argot réformé*. Nel 1836, *balader* perde la sua connotazione argotica nell'opera *Les Voleurs* di Vidocq e rientra tra il lessico popolare per indicare « aller en flânant » (BALADER : Définition de BALADER (cnrtl.fr)). Infatti, ancora oggi sia il CNRTL sia il TLFi considerano *balader* un termine popolare.

« Je te ferai un plaisir de le **buter** moi-même ». In questa battuta di Kad, il termine in argot da analizzare è *buter*, che in francese standard si traduce con « tuer » (Définition de buter • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Una variante nella scrittura è *butter*. Secondo il *Dictionnaire de l'Académie française*, *buter* risale al XIII secolo e deriva da « but », un antico termine francese che si riferisce ad un oggetto usato per il tiro con l'arco (buter | Dictionnaire de l'Académie française | 9e édition (dictionnaire-academie.fr)). Come riporta il CNRTL, *buter* appare come la traduzione argotica di « guillotiner » tra il 1828-29 in *Mémoires de Vidocq* di François Vidocq. Successivamente, *buter* assume il significato di « tuer, assassiner » nell'opera *Les Mystères de Paris* (1842-43) di Eugène Sue (BUTER : Définition de BUTER (cnrtl.fr)). Data la sua origine argotica, il CNRTL, il TLFi e il *Dictionnaire de l'Académie française* classificano *buter* come argot, mentre il *Larousse* lo inserisce tra i termini popolari.

3.3 Analisi della scena 3: Assane e la banda di Cisco fuggono dopo aver rapinato un furgone portavalori

La terza scena di cui analizzeremo il linguaggio si trova nel terzo episodio della terza stagione, tra i minuti 32:28 e 34:29. In questo momento, la banda di Cisco ha appena rapinato un furgone portavalori e Assane, in quanto autista della fuga, arriva con la macchina che si è procurato per portare via Cisco e gli altri del gruppo. Durante la fuga in macchina, vengono inseguiti dalla polizia a sirene spiegate, ma Assane ha un piano astuto per seminarla.

« T'as le terrain de nous amener à la **planque** ». In questa battuta pronunciata da Cisco, il termine in argot da analizzare è *planque*, che in francese standard significa « cache, cachette » (Définition de planque • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Secondo il CNRTL, *planque* è un deverbale di *planquer*. Nel 1829 compare l'espressione dell'argot della polizia *être en planque* con il significato di « être caché pour observer ». In seguito, nel 1835, Raspail attesta *planque* con il significato di « cachette » e, nel 1918, *planque* entra a far parte dell'opera *L'argot de la guerre* di Albert Dauzat per indicare l'« embusquage » (PLANQUE : Définition de PLANQUE (cnrtl.fr)). Considerando le origini argotiche di *planque*, il CNRTL e il TLFi lo considerano ancora oggi termine

argotico; tuttavia, lo riconoscono anche in quanto popolare presentando la dicitura “pop”. Diversamente, il *Dictionnaire de l'Académie française* e il *Larousse* superano l'antica connotazione argotica del sostantivo *planque* e lo categorizzano esclusivamente come popolare.

« Eh, vous dormez, là ? **Magnez-vous** là ! » In questa battuta pronunciata da Cisco, il termine in argot da analizzare è *magnez-vous*, dall'infinito *se magner*, che in francese standard si traduce con « se dépêcher » (Définition de magner (se) • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Un'altra variante di scrittura di questo verbo è *manier*. Secondo il CNRTL, *se magner* appare per la prima volta nel 1907 già con il significato attuale. Nel 1916 il verbo compare nell'espressione *s'manier la fraise* per indicare « s'activer, se hâter » nel romanzo *Feu* di Barbusse. Nel 1918 *se manier* è incluso nel *L'argot de la guerre* di Albert Dauzat (MAGNER : Définition de MAGNER (cnrtl.fr)). Il CNRTL e il TLFi classificano *se magner* sia in quanto argot sia in quanto termine popolare, evidenziando il tentativo di conservare il suo carattere argotico, ma mostrando anche un'evoluzione nella concezione del termine che assume una connotazione popolare. Contrariamente, il *Larousse* classifica *se magner* solo come termine popolare, escludendo così il suo valore argotico iniziale.

« Enlève ta cagoule, défais ta combi. **Planquez-vous** ». In questa battuta di Assane, il termine in argot da analizzare è *planquez-vous*, dall'infinito *se planquer*, che in francese standard si traduce con « se cacher » (Définition de planquer • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Secondo il CNRTL, *planquer* è la variante argotica del verbo *planter*, che significa « mettre, cacher ». *Planquer* è attestato per la prima volta già con il significato attuale nell'opera *Le Rat du Châtelet* (1790). In seguito, nel 1821, è documentato con la sua forma riflessiva nel *Glossaire argotique des mots employés au bagne de Brest* di Ansiaume. Nonostante *se planquer* abbia origini argotiche, oggi il CNRTL, il TLFi e il *Dictionnaire de l'Académie française* lo considerano sia linguaggio argotico sia popolare. Ciò dimostra che il verbo mantiene il suo carattere argotico originario ma, con l'assimilazione dell'argot nel linguaggio popolare, è riconosciuto anche come termine popolare. Il dizionario *Larousse*, invece, propone *se planquer* solamente in quanto verbo popolare, escludendo la sua connotazione argotica iniziale.

« T'as pas intérêt à te **louper** ». In questa battuta pronunciata da Cisco, il termine in argot da analizzare è *louper*, che in francese standard si traduce con « échouer, ne pas réussir » (Définition de lopper • Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique). Secondo il CNRTL, *se lopper* è utilizzato per la prima volta nel 1856 con valore popolare per indicare « mal exécuter un travail », in particolare riferendosi a un'opera d'arte. Successivamente, è incluso tra i termini dell'argot dei tipografi, per poi rientrare tra le parole dell'argot militare in espressioni come « lopper l'assaut » (LOUPER : Définition de LOUPER (cnrtl.fr)). Nonostante *se lopper* fosse originariamente utilizzato come variante argotica, oggi il *Dictionnaire de l'Académie française* lo considera termine popolare.

Conclusioni

Con il presente elaborato ho voluto analizzare l'assimilazione dell'argot nel linguaggio popolare francese, più nello specifico in quello parigino, prendendo come caso di studio alcuni dialoghi della serie televisiva *Lupin*.

Grazie a questo studio ho constatato che l'argot è un codice linguistico con origini storiche tuttora misteriose, nonostante sia nato centinaia di anni fa. Le prime attestazioni argotiche risalgono al XV secolo, sebbene questo codice linguistico fosse probabilmente già in uso prima di allora. L'origine e l'etimologia del termine "argot" non sono ancora state definite con certezza e sono oggetto di numerose interpretazioni. Tuttavia, è comunemente accettato e condiviso che l'argot sia nato come un gergo ermetico utilizzato dai membri delle bande criminali per non essere compresi e riconosciuti da chi non apparteneva al loro gruppo. Inoltre, sono ben definite anche le sue funzioni: oltre a essere tradizionalmente un gergo criptico, l'argot rappresenta un elemento distintivo per vari gruppi sociali, sia criminali che non, e ha anche assunto il ruolo di linguaggio professionale.

Come è noto, le lingue sono strumenti di comunicazione fluidi e volatili nel tempo. Se inizialmente l'argot era circoscritto alle comunità criminali, successivamente è stato progressivamente inglobato dal linguaggio popolare, entrando a far parte del vocabolario quotidiano indipendentemente da chi lo utilizza. Questo processo è stato facilitato anche dalla sua inclusione nel settore cinematografico, che ha contribuito a una maggiore accettazione sociale dell'argot, sottolineando l'importanza di rappresentare tutte le varietà linguistiche sullo schermo per garantire un ritratto autentico e veritiero della società. A tal fine, la serie televisiva *Lupin* è stata un caso di studio fondamentale, poiché l'uso dell'argot nelle scene ha reso i dialoghi estremamente espressivi e realistici.

Un'analisi linguistica e etimologica del lessico argotico presente in tre scene di *Lupin* ha dimostrato che alcune parole, nate come argot, sono ancora considerate argotiche dai dizionari, ma allo stesso tempo presentano anche la dicitura *pop*. Diversamente, alcuni termini e locuzioni originariamente argotici hanno perso questa connotazione e sono ora classificati come lessico popolare nei dizionari. Entrambi i casi evidenziano l'evoluzione dell'argot e la sua assimilazione nel linguaggio popolare.

Bibliografia

- Brunet, J.-P. (1981) « Le Langage des *gendarmes* et des *voleurs*. Etude comparative de la pègre et de la police en français et en anglais », *Meta: Journal des traducteurs*, vol. 26, n° 1, pp. 135-140.
- Calvet, L.-J. (1999) *L'argot*, Presses universitaires de France, Paris.
- Caradec, F. (2005) *Dictionnaire du français argotique et populaire*, Larousse, Paris.
- Červenková, M. (2001) « L'influence de l'Argot sur la langue commune et les procédés de sa formation en français contemporain », *Etudes romanes de Brno*, vol. 31, n° 1, pp. 77-86.
- Colin, J.-P., Carnel, A. (1991) « Argot, dicos, tombeaux? », *Langue française*, vol. 90, n° 1, pp. 28-39.
- Delaplace, D. (2011) *Le jargon des Coquillards à Dijon au milieu du XV^e siècle selon Marcel Schwob (1892)*, Classiques Garnier, Paris.
- Delvau, A. (1866) *Dictionnaire de la langue verte : argots parisiens comparés*, Dentu, Paris.
- François-Geiger, D. (1975) « La littérature en argot et l'argot dans la littérature », *Communication et langages*, vol. 27, n° 1, pp. 5-27.
- Guiraud, P. (1973) *L'argot*, Presses universitaires de France, Paris.
- Hugo, V. (1909) *Les Misérables*, Imprimerie Nationale, tome 4, livre 7, Paris.
- Impellizzeri, F. (2015) *Les Variations linguistiques dans la littérature et le cinéma français contemporains*, Classiques Garnier, Paris.
- Le Breton, A. (1960) *Langue verte et noirs desseins*, Presses de la Cité, Paris.
- Mamini, M. (2016) *L'argot : moyen d'évasion linguistique des dominés*, tesi di laurea non pubblicata, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

- Merle, P. (1990) *Le blues de l'argot*, Éditions du Seuil, Paris.
- Merle, P. (2006) *Argot, verlan et tchatches*, Éditions Milan, Toulouse.
- Prignitz, G. (1994) « Rôle de l'argot dans la variation et l'appropriation : le cas du français au Burkina Faso », *Langue Française*, vol. 104, n° 1, pp. 49-63.
- Richelet, P. (1680) *Dictionnaire français*, J.H. Widerhold, Genève.
- Sainéan, L. (1920) *Le langage parisien au XIXe siècle*, Éditions de Boccard, Paris.
- Sauval, H. (1724) *Histoire et recherche de la ville de Paris*, Charles Moette e Jacques Chardon, M.DCC XXIV, tome I.
- Sourdou, M. (1991) « Argot, jargon, jargon », *Langue française*, vol. 90, n° 1, pp. 13-27.
- Stepanova, O. (2017) *L'argot aux multiples visages dans le théâtre et le cinéma contemporains*, L'Harmattan, Paris.
- Valdman, A. (2000) « La Langue des faubourgs et des banlieues : de l'argot au français populaire », *The French Review*, vol. 73, n° 6, pp. 1179-1192.
- Van Gennep, A. (1908) « Essai d'une théorie des langues spéciales », in *Revue des études ethnologiques et sociologiques de Paris*, vol. 1, n° 1, 1908, repris en 1968, republications Paulet, p. 10.

Sitografia

Bernard, M. (2021) [Netflix : pourquoi la série Lupin a-t-elle autant de succès ? \(europe1.fr\)](#), consultato il 13/05/2024.

Demoulin, A. (2021) [« Lupin » : Le succès de la série place enfin la France sur la carte mondiale \(20minutes.fr\)](#), consultato il 13/05/2024.

Desroches, T. (2021) [Lupin sur Netflix : la recette d'un succès international - News Séries à la TV - AlloCiné \(allocine.fr\)](#), consultato il 13/05/2024.

[Le grand coësre - Histoires de Paris \(histoires-de-paris.fr\)](#), consultato il 05/05/2024.

Mazereeuw, F. (2021) [Intrigues, personnages, lieux : comment la série "Lupin" s'inspire des romans pour revisiter l'œuvre de Maurice Leblanc \(francetvinfo.fr\)](#), consultato il 13/05/2024.

Venet, A. (2021) [Netflix : la série Lupin est un succès mondial - ELLE.be](#), consultato il 13/05/2024.

Dizionari consultati

[Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales \(cnrtl.fr\)](#)

[Dictionnaire de l'Académie française \(dictionnaire-academie.fr\)](#)

[Dictionnaire français - Dictionnaires Larousse français monolingue et bilingues en ligne](#)

<https://www.treccani.it/>

[Le Dictionnaire de la Zone © Cobra le Cynique](#)

[TLFi | Trésor de la Langue Française informatisé - ATILF | CNRS-UL](#)

Appendice

Scena 1 / stagione 1 / episodio 1 / tra 5:22 e 9:05 minuti

Kevin : C'est qui?

Assane: C'est Perenna.

Kevin: Entre. T'as l'argent?

Assane : En fait, j'ai une galère. J'ai pas la thune et je voulais voir avec Vincent si c'était...

Kevin : Viens avec moi, on va prendre l'air.

Assane : Qu'est-ce que tu fais ? Qu'est-ce que tu fais ?

Rudy : Bouge de là, batard ! Putain !

Assane : Attends, attends ! Ecoutez-moi d'abord! Vincent ! Ecoutez-moi ! Oh putain !

Vincent : Il est où mon argent ?

Assane : Je l'ai pas, je l'ai passé à la mère de mon fils. Donne-moi plus de temps, s'il te plaît.

Vincent : Ah ouais bah tu sais quoi on va lui aller rendre visite à la mère de ton fils.

Assane : Non ! Tu décolles rien du tout, d'accord ? Tu me reposes et je vous explique comment faire l'oseille, beaucoup d'oseille. De l'oseille comme jamais vous pourrez en dépenser. Sinon jette-moi tout de suite. Je veux pas rester dans le vide comme ça. J'ai peur.

Vincent : Allez, Kevin. Ramène-le.

Assane : J'ai peur.

Assane : Je suis agent d'entretien. Au Louvre.

Vincent : C'est un bon job de merde, ça.

Assane : Ça dépend. Les œuvres d'art que je nettoie, elles valent des millions. Et je les ai à portée de main. Tous les soirs.

Vincent : Ouais mais moi, je vois toujours pas arriver mon pognon.

Assane : Bah il arrive. Vendredi prochain, il y a une fondation qui va mettre aux enchères un collier, un collier qui a appartenu à Marie-Antoinette et qui vaut des millions. Sauf que la vente, elle va pas se passer comme prévu, parce que ce collier, on va le voler.

Vincent : Hey Kevin, décollage.

Rudy : Putain, sérieux ?

Assane : Voilà ! Vous m'avez sous-estimé. Parce que vous m'avez pas regardé. Vous m'avez vu, mais vous m'avez pas regardé. Comme eux, ils nous regardent pas.

Vincent : Qui ça, « eux » ?

Assane : Ceux pour qui je travaille. Ceux qui vivent là-bas pendant que nous on vit ici. Ceux qui sont tout en haut quand nous on est tout en bas, ils nous regardent pas. Et c'est grâce à ça qu'on va devenir riches. J'ai besoin de quelqu'un qui décide vite et bien. D'un gars un peu costaud. Et vous, vous avez besoin de quelqu'un qui connaît le musée.

Rudy : Et moi, je fais quoi ? Ah ouais.

Assane : C'est là que vont avoir lieu les enchères. On va faire gaffe, là-bas il y a des caméras partout. Y a qu'un seul endroit où il y a pas de caméras, c'est là. Le vestiaire des agents d'entretien, un endroit où on considère qu'il y a rien de valeur. Couloir séparé. Entrée séparée. Ascenseur séparé. Faudrait surtout pas qu'ils nous voient. Bah du coup, on vous verra pas.

Vincent : Comment ça, « vous » ?

Assane : Vous trois. Vous entrez balayeurs et vous sortez millionnaires.

Vincent : Et comment on rentre ? Juste avec nos bonnes gueules ?

Assane : Je vais te faire rentrer, t'inquiète pas. La question c'est avec quoi vous allez rentrer. Ils scannent tout, sauf les poubelles qui sortent et les produits d'entretien qui entrent. Dans le spray tu mets ce que tu veux, de la javel, du liquide pour vitres ou du

chloroforme. Les enchères commencent puis vous allez au vestiaire. Là, Vincent et Kevin vous piquent la tenue des gardes, vous en aurez besoin pour après. Toi Rudy, tu files dans la salle de surveillance des caméras. Là-bas il y a toujours qu'un seul gars. Il est toujours à l'ouest. Y a rien à craindre. Et puis, tu désactives les caméras. Si les caméras tombent en rade pour plus de deux minutes, le commissariat est prévenu. Au bout de deux minutes, les flics déboulent et ils mettent trois minutes à arriver. Deux plus deux plus trois. Vous avez sept minutes pour pas vous faire gauler.

Vincent : Quoi ?

Assane : C'est chaud, mais ça vous laisse le temps d'arriver là. L'antichambre où sera gardé le collier après la vente. Il faut piquer le collier et puis sortez. Là, Rudy vous attend avec la voiture discrète et rapide qu'il va nous dégoter et on est riches.

Scena 2 / stagione 3 / episodio 3 / tra 14:20 e 16:00 minuti

Cisco : T'étais où, toi ?

Kad : J'suis désolé. Je peux te parler deux minutes ?

Cisco : Ok tout le monde dehors, cassez-vous.

Cisco : Non, pas toi. Assieds-toi. T'est qui ?

Assane : Delangle.

Cisco : T'es qui ?

Assane : Sam Delangle.

Cisco : Dernière chance. T'est qui ?

Assane : Sur la vie de ma mère, je suis Sam Delangle ! Qu'est-ce que tu veux que je te dise de plus, Cisco ?

Cisco : Kad, il dit que t'es une balance. Alors t'est qui ? Qu'est-ce que tu fous là ?

Assane : Mais je te jure que non, n'importe quoi !

Kad : Hier, je l'ai chopé qui trainait dans la chambre de ta mère.

Assane : Mais c'est elle qui m'a demandé. Elle voulait me parler !

Cisco : Comment c'est elle qui t'as appelé ?

Kad : Mais j'en sais rien moi. Demande-lui toi-même, Cisco !

Kad : Y a pas que ça. Je me suis renseigné. Personne ne connaît Delangle. Ni à Fresnes, ni à Fleury.

Assane : Mais c'est normal ça. Je me suis converti là-bas. Ils me connaissent sous un nom musulman. En sortant, j'ai pris mon nom d'avant pour trouver du taf plus facilement. Je vais pas te raconter l'histoire Cisco, qu'est-ce que je fais là ? C'est la galère.

Kad : C'est des conneries, tout ça ! Il est en train de te balader, là !

Assane : Cisco, c'est lui qui te balade. C'est lui la balance.

Kad : Attends, t'as dit quoi là ?

Assane : Hier, quand il me suivait, il a passé un coup de fil et deux minutes après je me suis fait arrêté par les keufs. T'as appelé qui ?

Kad : Je le suivais parce que c'est une sale balance de merde.

Assane : Il me suivait.

Cisco : Fermez vos gueules, fermez vos gueules, tous les deux, fermez vos gueules. Donne-moi ton téléphone.

Assane : Donne-lui, si t'as rien à te reprocher.

Kad : J'suis tranquille.

Cisco : Si y a rien dans le téléphone, t'es un homme mort.

Kad : Je te ferai un plaisir de le buter moi-même.

Cisco : C'est quoi ce numéro ?

Kad : Qu'est-ce que tu fais là ?

Cisco : Ferme-la.

Scena 3 / stagione 3 / episodio 3 / tra 32:28 e 34:29 minuti

Cisco : Tu as trouvé que ça ?

Assane : Fais-moi confiance.

Cisco : T'as le terrain de nous amener à la planque . Eh, vous dormez, là ? Magnez-vous là ! Magnez-vous. Vous voulez quoi, un café ?

Un des bandits : Magnez-vous, les gars !

Cisco : C'est quoi cette caisse, là ?

Assane : T'inquiète, je gère.

Cisco : T'as intérêt. Les keufs ! Les keufs !

Assane : Accrochez-vous.

Un des bandits : Ils sont partout ! Vas-y, je le fume !

Assane : Non, ferme tout de suite. Braquage, c'est dix ans, ça c'est perpète.

Cisco : C'est bon, ferme !

Assane : Je vous dis de me laisser faire, bordel.

Cisco : Mais qu'est-ce que tu fais là ?

Assane : Laissez-moi faire, j'ai dit.

Cisco : Mais t'est un ouf ! On va se faire serrer, là.

Assane : Regarde ça.

Cisco : Quoi ?

Un des bandits : Il est ouf !

Cisco : Qu'est-ce qu'il fait, qu'est-ce qu'il fait... Eh, c'est quoi ton délire ?

Assane : Enlève ta cagoule, défais ta combi. Planquez-vous.

Cisco : T'as pas intérêt à te louper. Et toi, planque-toi !